

Rete Museale Roero Monferrato

PREFAZIONE

a cura di Walter Fornasa
*(Docente di Psicologia dell'ambiente,
Scienze della Formazione
Università di Bergamo)*

A volte capita. Quando meno te lo aspetti, capita di incontrare la scuola. Non quella dell'ingegneria didattica e dell'"eccellenza malriposta, terribile capitolazione della formazione e della relazione co-educativa, ma quella del progetto, delle domande, della con-vivenza, dell'apprendere ad apprendere, capace di impertinenza, di ecologia della mente, del bambino quale sistema *di* evoluzione e degli insegnanti quali co-educatori capaci di comunità relazionale.

Insomma, la scuola che tutti, bambini, genitori, insegnanti e comunità, appunto, vorrebbero.

Capita di incontrare una scuola possibile, di leggerla e di capirne i processi, i cambiamenti, le conquiste, i sogni.

Allora questa scuola si può fare (si stupisce il pedagogo), per la quale non servono infinite riforme: si può già (o ancora) fare.

Ci sono insegnanti che la sanno fare, bambini che la vivono, genitori che la sostengono, comunità che vi partecipano. Parrebbe, nel dibattito educativo attuale, una novità, forse di più, una bizzarria.

Non una scuola in eterno cambiamento, quindi, ma una scuola in costruzione (meglio, in co-costruzione) continua, che è nodo di una rete più vasta, intrecciata dai saperi, dalle emozioni, dalle biografie di ciascuno, dagli errori costruttivi della curiosità, delle ipotesi poste e gettate, dalla con-vivenza, da una conoscenza che via via si raccoglie e poi, sempre via via, si ri-organizza continuamente in mappe, in errori evolutivi, in paesaggi mentali e relazionali.

Diceva Mario Lodi che tutto ciò era possibile se accadeva nel suo piccolo Vhò di Piadena; allora questo è possibile (è accaduto) nella Rete Museale Roero Monferrato.

Non solo, ma l'esperienza è stata, documentata, narrata, descritta su vari piani, messa a conoscenza e a disposizione di tutti, rendendo documento di sé, dei propri processi, del proprio progetto e delle scelte che lo fanno *quel* progetto.

In più, *quel* progetto è stato pensato per reti (o meglio per reti di reti): già, "pensare e agire per reti" in una cultura che premia il pensiero lineare è un'impresa epistemologica.

Certo "epistemologia" è parola grossa, difficile, ingombrante: pedagogicamente è una sfida, quasi una provocazione.

Ma, se per epistemologia si accetta la visione offertaci da G. Bateson (ma anche da J. Piaget), ovvero definendola: "...la scienza che studia il processo del conoscere, l'interazione tra la capacità di rispondere alle differenze da una parte e, dall'altra, il mondo materiale in cui queste differenze hanno origine", allora *pensare e agire* per reti vuol dire costruire un pensiero che agisce per differenze (i nodi della rete) e per relazioni (i legami tra questi), ovvero per biodiversità cognitiva, sociale e affettiva.

In sostanza, significa costruire (e co-costruire) un pensiero ecologico e una pedagogia "altra" che non riguarda solo i bambini, ma tutte le menti che si connettono in una rete di relazioni co-educative.

Un'utopia? No, un progetto possibile, come dimostra il lavoro documentato dalla Rete Museale Roero Monferrato, capace di narrare una rete (di reti) che si pone nel cambiamento, accettandolo, affrontandolo, ricavandone "competenza evolutiva", ecologia sociale, sensibilità educativa.

Lo dice bene Liliana Carrillo nel suo saggio (sì, ha il respiro del saggio): è una questione legata all'apprendere (attenzione, non all'apprendimento), come pure alla formazione (non alla didattica); diventa, quindi, una questione di etica, di progetto di vita e di vitalità.

Ma tutto questo diventa possibile solo a una condizione: che gli adulti co-involti nel processo e nel progetto educativo abbandonino lo stereotipo corrente di "bambino" o, meglio, di "bravo bambino".

Il piccolo d'uomo è evoluto nel cybernauta ormai capace (perché immerso) di codici, linguaggi e operazioni spesso indecifrabili agli adulti: è appunto una questione di epistemologia operativa diversa che dà vita a visioni e relazioni diverse rispetto al mondo.

Di fronte a ciò le pedagogie tradizionali sembrano aver esaurite le loro ragioni, le psicologie sembrano perennemente a caccia di nuovi

sintomi e sindromi, il senso comune e l'esperienza degli adulti sembrano consumarsi in pratiche di sorveglianza.

Ma un cybernauta è pur sempre un essere vivente a capacità limitata (per nostra fortuna) e porta con sé l'avventura di crescere, di apprendere, di emozionarsi, di andar a scuola, di modificare il mondo (se gli lasceremo un mondo).

Non possiamo lasciarlo avventurarsi in "questa" scuola, ne avremmo una responsabilità etica insostenibile, permettendo che si creasse una sorta di metaforico (ma non tanto) buco di ozono pedagogico ed educativo.

Sarebbe messa definitivamente in discussione la relazione fra generazioni, peraltro ormai segnata dalla discontinuità.

In questa cornice assume allora particolare significato che l'esperienza delle reti di scuole e di territorio faccia riferimento ad un Museo, ad un luogo, cioè, della memoria, della raccolta, della narrazione, della biografia comunitaria, dell'identità con-viviale.

Il futuro possibile e sostenibile nasce, quindi, dalla documentazione, dalla storia narrata da chi l'ha costruita, dagli adulti che hanno storia, dai bambini che faranno la storia, e dalle comunità territoriali che sono il contesto delle storie che li abitano.

Il pedagogo, in questo modo, impara ad imparare, rimettendo a nuovi strumenti ormai superati dal loro stesso uso: ma sarà ancora pedagogia?

Sinceramente devo ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo libro e la sua lettura (innanzitutto Tiziana Mo): ogni tanto incontrare la scuola che cammina nonostante tutto fa bene a un pedagogo deragliato come me.

Rete Museale Roero Monferrato

PREMESSA

a cura di Bartolomeo Vaudano
*(presidente dell'Associazione Museo Arti e Mestieri
di un tempo - Ente Capofila della Rete)*

e di Tiziana Mo
(referente per la didattica della Rete)

Queste pagine hanno il compito di illustrare come si è giunti alla pubblicazione. Vogliamo iniziare l'intervento presentando le motivazioni che ci hanno portati a scegliere il titolo: *Volver a ver*, che in spagnolo significa "ritornare a guardare". La lingua spagnola consente una piacevole musicalità e vuole essere un rimando al secondo paragrafo del capitolo introduttivo al testo, curato da Liliana Carrillo, che ha seguito con impegno, disponibilità le insegnanti nel percorso formativo e curato la pubblicazione. Un impegno che è andato oltre gli obblighi dettati dalla sua professionalità. Liliana è stata il motore che ha avviato la rilettura dei percorsi delle scuole, ha saputo aiutare le insegnanti a mettersi in discussione, a "ritornare a guardare", con occhi nuovi, il proprio modo di lavorare nella scuola.

Un risultato importante, che ha le sue radici nell'avvio del progetto della Rete Museale Roero Monferrato. La scuola, infatti, ha sempre avuto un ruolo di primo piano nella progettazione della Rete.

Il principio ispiratore che ha permesso, nel 2002, la nascita della Rete Museale Roero-Monferrato è stato quello di collegare strutture con caratteristiche simili: contiguità tematica, coerenza del discorso culturale, presenza di un bagaglio di esperienze da mettere in comune ed una rete di volontari. Lo scopo è stato dunque quello di realizzare un'offerta articolata e rendere per il pubblico più chiaro, comprensibile e fruibile l'insieme dei musei del territorio.

Nel giugno del 2002 i Comuni di Cisterna d'Asti, Govone, Magliano Alfieri, Moncucco Torinese, Vezza d'Alba e il Museo "Arti e Mestieri di un Tempo" hanno costituito la Rete Museale Roero-Monferrato, con un protocollo d'intesa. Di durata quinquennale, il protocollo è stato rinnovato nel luglio 2007 e ai primi soggetti firmatari si sono aggiunte le Associazioni che gestiscono le realtà museali nei Comuni.

L'obiettivo prioritario della rete è quello di attivare un sistema museale avente lo scopo di costituire un'offerta integrata, per il collegamento di risorse culturali, artistiche e ambientali diffuse in un'area allargata e articolata, che interessa il territorio delle province di Cuneo ed Asti. La rete si prefigge, inoltre, di offrire un polo culturale valido come prodotto univoco riconoscibile, distinto dagli altri ma ad essi coeso attraverso la valorizzazione di un territorio omogeneo per caratteristiche geografiche e culturali. Il progetto di istituzione della rete museale del territorio, con la valorizzazione delle emergenze artistiche e culturali e il potenziamento della fruizione pubblica di tale patrimonio, rientra nelle strategie volte a diffondere una maggiore e migliore conoscenza dei beni culturali, espressione autentica dei paesi della zona.

Una delle caratteristiche comuni ai musei della rete è l'origine: tutte le raccolte museali sono nate dal territorio, dalla necessità di recuperare l'identità culturale per metterla al servizio della società e del suo sviluppo. Acquisire, conservare, studiare, comunicare, esporre sono quindi le azioni prioritarie per tutti i musei, ma non le finalità; queste ultime sono invece lo studio, l'educazione, il 'far provare piacere' a conoscere i segni, le persistenze materiali delle popolazioni e il loro ambiente, e queste finalità possono essere raggiunte anche attraverso la collaborazione con le scuole

Il progetto della Rete è stato originato dal bisogno di sviluppare relazioni a-gerarchiche e di rete, nelle quali le realtà dei vari paesi (come scuole, biblioteche, università per anziani, associazioni, proloco) costruiscono una progettazione educativa alla quale partecipano e nella quale interagiscono. Un sapere circolare quindi, che i musei, proprio per la loro vocazione territoriale e sovra istituzionale, possono contribuire a veicolare.

Nei comuni in cui hanno sede i vari musei, le realtà scolastiche, particolarmente attente alla dimensione territoriale, hanno sempre interagito con le realtà museali e sono entrate a far parte del progetto di Rete con un protocollo d'intesa firmato nell'aprile 2003 dai dirigenti degli Istituti di Castelnuovo Don Bosco, Canale, Govone e di San Damiano.

Grazie ai finanziamenti della Regione Piemonte e dei Comuni coinvolti, nel corso di questi anni sono stati realizzati: opuscoli comuni, un sito, materiali promozionali, spazi-laboratori per le scuole, attività rivolte alle scuole e di formazione per gli insegnanti. Negli anni scolastici 2003/2004 e 2004/2005 la Rete Museale ha sviluppato con le scuole il "Progetto Cidi", che ha portato alla realizzazione di cd didattici (da parte delle scuole coinvolte) per la visita virtuale dei musei e del territorio. La proposta di una collaborazione con le scuole

su questo tipo di progetto, è nata dalla convinzione che ogni prodotto multimediale promosso dal museo in ambito didattico sia più “a misura di bambino” se costruito attraverso il lavoro scuola-museo.

A partire dall’anno scolastico 2005/2006 il progetto è stato riformulato, sulla base delle indicazioni provenienti dalle scuole, al fine di rendere più fruibili i materiali di documentazione, che negli anni precedenti erano stati realizzati con un software che non permetteva la pubblicazione in rete. È nato, quindi, il progetto “Una rete di scuole nella rete”.

Le finalità dei progetti che nel corso degli anni sono stati rivolti alle scuole sono i seguenti:

- Favorire, attraverso la definizione di “contesti esperienziali” significativi, l’elaborazione di itinerari di ricerca volti a promuovere nei bambini la capacità di interpretare e comprendere la complessità delle informazioni che provengono dall’esterno.
- Definire percorsi sperimentali, interdisciplinari che forniscano, ai bambini, strumenti utili per la riscoperta delle proprie radici culturali e sociali.
- Sviluppare un più stretto rapporto tra la scuola e il ricco patrimonio naturale, storico-artistico e museale del territorio.
- Contribuire alla conoscenza e quindi alla valorizzazione delle risorse naturali e delle tradizioni del territorio dei comuni coinvolti.
- Valorizzare i singoli musei e la Rete attraverso una collaborazione attiva con le scuole.
- Ridefinire e interpretare in modo nuovo le realtà museali mediante l’utilizzo di modalità espressive diversificate, attraverso il “punto di vista” dei bambini.

Negli itinerari sono stati coinvolti tutti i bambini della scuola dell’infanzia e della scuola primaria dei Comuni di Govone, Magliano, Vezza, Cisterna, Moncuoco e di altri plessi che (all’interno degli Istituti Scolastici di riferimento) hanno aderito alle proposte di lavoro in rete. I referenti della Rete, all’inizio di ogni anno scolastico, hanno riprogettato con gli insegnanti il percorso formativo e le attività, mettendo a disposizione le risorse economiche che i Comuni e la Regione Piemonte erogavano. Ogni scuola, autonomamente, ha sviluppato percorsi di ricerca in relazione alla propria realtà museale e territoriale, senza obbligo di partecipazione. Nel corso di questi anni, infatti, non sempre c’è stata l’adesione di tutte le classi e di tutte le scuole, perché una delle caratteristiche della Rete Museale è quella di promuovere iniziative e progetti che permettano diversi livelli di coinvolgimento.

L’itinerario dell’anno scolastico 2005/2006 ha portato alla realizzazione della sezione dedicata alle scuole nel sito della Rete:

www.retemusealeroeromonferrato.it. In queste pagine le scuole hanno pubblicato, e continuano a pubblicare, i risultati delle loro ricerche sul territorio o sui singoli musei, facendoli diventare “sapere condiviso”.

Al termine di ogni anno scolastico i risultati dei percorsi attivati dalle scuole sono stati presentati all’interno di giornate di studio che hanno avuto come argomenti: “La didattica della ricerca sul territorio” - relatore Prof. Italo Fiorin (19 giugno 2004); “Scuola e progettazione partecipata” - relatore Dott. Angelo Bottioli (10 settembre 2005); “Reti di scuole e reti di territorio” - relatrice Dott.ssa Liliana Carrillo (17 giugno 2006).

Nella giornata di studio conclusiva dell’anno scolastico 2005/2006, la relazione della Dott.ssa Liliana Carrillo ha determinato un’evoluzione del percorso formativo degli insegnanti: mentre negli anni precedenti la richiesta delle maestre era di avere una formazione su programmi per realizzare la documentazione multimediale dei percorsi (illuminatus, dreamweaver, flash...), in seguito alla relazione della Carrillo è nata l’idea di lavorare sulla valutazione della qualità dei processi educativi che si attivano nelle scuole. È stato promosso così il percorso formativo che verrà descritto ampiamente nel prossimo capitolo.

In fase di avvio del progetto gli insegnanti, in accordo con i referenti della Rete, hanno sviluppato un progetto comune dal quale è partito il lavoro con le classi, sul tema delle “sicurezze”:

***Sicurezza come mezzo per leggere il mondo,
i legami e le relazioni fuori e dentro di sé***

Gli obiettivi condivisi delle progettazioni delle scuole sono stati i seguenti:

- rendere consapevoli gli alunni delle diverse situazioni di pericolo negli ambienti che li circondano;
- imparare a convivere con il pericolo senza pretendere di eliminarlo;
- far sentire gli alunni protagonisti e attori consapevoli del percorso;
- promuovere le scelte consapevoli;
- promuovere l’autonomia e l’autostima;
- promuovere e “SALVAGUARDARE” il pensiero divergente;
- favorire condizioni che permettano agli alunni di sperimentare il sapere come scoperta;
- promuovere la capacità di esprimere le proprie opinioni;
- promuovere la capacità di rispettare le opinioni degli altri;
- favorire la collaborazione per il raggiungimento di un fine comune;
- promuovere le iniziative della scuola sul territorio;
- promuovere lo scambio e la cooperazione tra alunni;

- promuovere lo scambio, la “*RELAZIONE*” tra i docenti in una prospettiva di miglioramento della professionalità;
- promuovere LA SCUOLA SUL TERRITORIO;
- promuovere e rendere fruibili i risultati raggiunti ed i materiali prodotti all'esterno;
- incoraggiare gli alunni come promotori della sicurezza.

Si è partiti dall'idea che ogni scuola (infanzia, primaria) potesse lavorare su uno o più temi legati alla sicurezza, prendendo l'avvio dal punto di vista dei bambini cercando di sviscerarne anche i temi più nascosti (ad es.: la sicurezza in se stessi, ... dove e come mi sento sicuro a scuola, a casa, nel mondo... la sicurezza alimentare...).

La Rete ha favorito lo scambio tra le diverse scuole sui temi della sicurezza attraverso scambi di e-mail, di un giornale sulle “Sicurezze” informatico. Ogni scuola ha avuto la possibilità di inviare articoli alla Rete, che ha provveduto a pubblicarli sul web.

I percorsi delle scuole si sono sviluppati grazie a situazioni-stimolo che ogni gruppo docente ha attivato a partire dall'oggetto di ricerca individuato.

La parola d'ordine è stata, quindi, “partire dall'esperienza” per poi riflettere e costruire significati cognitivi condivisi. L'idea di fondo è che il gruppo di bambini, in questo contesto, si pone come co-costruttore di conoscenze in una dinamica che coinvolge anche gli insegnanti che non sono più “coloro che sanno”, ma diventano “ricercatori di significati” con i bambini. Le scuole si sono mosse in una prospettiva “formativa”, più che “informativa”, inserendo il percorso progettuale nel curriculum, sviluppando parti dello stesso, ampliandolo in un'ottica di interdisciplinarietà.

La traduzione pratica dei progetti dei bambini in tema di sicurezza, la realizzazione del percorso formativo degli insegnanti e della presente pubblicazione è avvenuta grazie ad una “Rete” che si è creata intorno alla Rete, costituita dalle Istituzioni che hanno creduto in questo progetto e lo hanno finanziato, compartecipando al percorso: l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte (che ha finanziato la formazione, l'acquisto di materiale multimediale per realizzare la documentazione, la pubblicazione di questo volume), l'Assessorato alla Tutela della salute e Sanità della Regione Piemonte con l'Inail, (Sicurezza come mezzo per leggere il mondo, i legami e le relazioni fuori e dentro di sé), i Comuni della Rete, gli Istituti Scolastici di riferimento.

Questa cornice ha permesso, in tutti i comuni coinvolti, lo sviluppo di progetti che hanno visto la partecipazione attiva di tutti i soggetti che hanno a cuore il futuro del proprio territorio.

